

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno mille ottocento *settanta* il giorno *trenta* del mese di *novembre* alle ore *una pomd.na in Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice infrascritto,*

citato

è comparso *il testimone infraindicato* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Fornara Giacomo fu Giacomo, d'anni quarantadue, nato a Cameri, e residente al cascinale San Majolo, fini di Novara, ammogliato con prole, fittabile, fratello germano dell'estinto Giuseppe.*

Nel mattino dell'undici spirante mese verso le ore cinque e mezzo capitò da me il Rossi Giovanni cavallante del povero mio fratello Giuseppe colla timonella a prendermi perchè andassi subito colà, perchè nella notte era stato barbaramente trucidato il mio fratello e depredato del danaro da ignoti malfattori. Salii tosto nel legno e da San Majolo andai alla cascina Avogadro facendo però una fermata a Novara per prendere con noi il Dottore Montalenti, perchè prestasse le sue cure alla mia cognata Virginia, che per l'orrendo caso era caduta malata. Giunto alla cascina Avogadro verificai la realtà dell'accaduto e trovai la cognata molto sofferente per convulsioni prodotte dallo spavento e da me pure narrò l'accaduto nello stesso modo che lo narrò al cavallante ed agli altri che prima di me erano accorsi e non potrei quindi dare maggiori dettagli di quelli che siano stati dati dai sentiti testimoni.

*Mio fratello doveva pagare una rata di fitto che credo ammontasse a sette mille lire, non saprei per altro che somma potesse avere presso di se perchè da anni io sono diviso d'interessi da lui, la cognata disse che trovavansi nel comò quattromille e cinquecento lire, e non ho nessun motivo per dubitare delle dichiarazioni della mia cognata che conosco fino da ragazza sempre meritevole di fede e di stima.
Non mi consta che mio fratello avesse nemici a Cavagliano od altrove, e non sarei in grado di fornire alcun lume intorno agli autori del misfatto.
Letto, confermato e sottoscritto, accordata tassa in £ 1,42.*

Fornara Giacomo

DeAngelis

Robecchi

Fornara Giacomo

DeAngelis

Robecchi

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno mille ottocento *settanta* il giorno *trenta* del mese di *novembre* alle ore *una pomd.na* in *Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice infrascritto*,

citato

è comparso *il testimonio infraindicato* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Fornara Gaudenzio fu Giacomo, d'anni cinquanta, nato a Cameri, residente al cascinale San Majolo, ammogliato con prole, fittabile e fratello dell'estinto Giuseppe Fornara.*

Fui dal cavallante del mio povero fratello Giuseppe mandato espressamente a San Majolo ove io mi trovavo verso le cinque e mezza del giorno undici spirante mese avvertito dell'orrendo caso, su cui vengo interrogato Mio fratello Giacomo andò tosto alla cascina Avogadro col legno stesso col quale era venuto il cavallante, ed io presi altro legno per avere il comodo di ricondurre la cognata ed i figli dell'estinto mio fratello. Giunto alla cascina Avogadro verificai la verità dell'atroce caso e sentii dalla mia cognata che trovai molto sofferente per lo spavento narrare i particolari del fatto nella stessa conformità che il cavallante ed altri tra i primi accorsi mi avevano riferito, né potrei di mia scienza addurre maggiori dettagli. Non saprei precisamente che somma potesse trovarsi presso mio fratello, ma non metto punto in dubbio che essa ascendesse a quattro mille lire e cinquecento quanto disse essere stato derubato la mia cognata, sia perchè mio fratello aveva venduto pochi giorni prima una partita di granaglia a mezzo di certo Giovanni crivellino di Veveri, ed era imminente la scadenza del fitto che non era minore della somma suddetta, ed è certo che da buon massai come era doveva avere ammassato il munerario sufficiente per far fronte ai suoi impegni, già col ricavo della vendita dei generi, quanto coi proventi del latte che gli davano l'incasso di lire cinquecento lire al mese.

Non sarei in grado di fornire alcun lume intorno agli autori dell'orribile delitto. Neppure mi consta che mio fratello si avesse a Cavagliano od altrove dei nemici capaci di attentare ai suoi giorni.

Int.o (interrogato) = opportunamente

Risp.de (risponde) = Non mi consta che mio fratello Giuseppe abbia influito o siasi supposto che abbia influito all'arresto che ebbe luogo tempo addietro dei fratelli Bovio e di Pietro Reale siccome imputati di furto qualificato, e per cui ebbe luogo dibattimento avanti la Corte d'Assise in Vercelli.

Letto, confermatosi é coll'ufficio sottoscritto

Fornara Gaudenzio
DeAngelis
Robecchi

Fornara Gaudenzio

DeAngelis

Robecchi

COMMENTO

I due fratelli maggiori del Fornara sono degli stimati fittabili che hanno in conduzione la grande cascina **San Maiolo** al Torrion Quartara, appena a sud di Novara, per conto dell'ing. Pietro Prato Previde, una delle persone più in vista della città. E' interessante notare che la famiglia dei Fornara proviene anch'essa da Cameri, come molti altri protagonisti di questa storia, anche se, come vederemo, ciò non ha influito minimamente sul corso degli eventi.



I due Fornara non dicono praticamente nulla di nuovo, se non dare un giudizio essenzialmente positivo sulla Verginia. Sembrano avere dell'affetto, oltre che stima, per la giovane cognata, *che conosco fino da ragazza sempre meritevole di fede*

e di stima. Sarebbero anzi andati alla cascina Avogadro con l'intenzione di prendere la povera Verginia - *che trovai molto sofferente per lo spavento* - e i bambini e portarli a s.Maiolo, a casa loro.

Confermano inoltre le disponibilità finanziarie del povero Peppino, come già la Verginia aveva fatto, perchè era lei che custodiva il denaro e lo suddivideva in mazzette dopo averlo contato col marito (vedi doc. 2), Sono il cognato Giacomo e il cugino Battista a trovare le 500 lire - cioè una intera mesata di latte - nel cassetto della cucina, messe via per la fiera di Novembre a Novara - *le cinquecento per fare la fiera, e furono rinvenuto otto giorni oggi dal mio cugino Rossetti e mio cognato Giacomo Fornara* come dice la vedova (vedi doc. 17) e di cui doveva essersi dimenticata. Dal che si deduce che i malfattori dovevano aver preso 4 mila lire solamente.

Viene qui inoltre menzionato espressamente un processo per furto che avevano subito sia il Bovio che il Reali, per il quale già ci risulta che il Reali fu prosciolto (vedi il commento al doc.12) mentre il Bovio subì un'ammenda per ingiurie (vedi doc.11). Il processo era andato a finire addirittura alla Corte d'Assise di Vercelli, Non era quindi stato cosa da poco. Da queste loro testimonianze sembrerebbe tuttavia risultare che i due fratelli non nutrano sospetti né sulla cognata né sui due fermati.

La *timonella* è una calessino a quattro ruote e a due posti, con cappuccio rialzabile, che i fratelli Fornara qui chiamano anche *legno*. Uno dei fratelli, Giacomo, va col camparo a prendere il dott. Montalenti per portarlo immediatamente alla cascina Avogadro. Il dottore è di casa al Torrione Quartara, dove possiede terreni (la cascina Brambilla e la Cornagietta) ma abita a Novara in corso di Porta Genova, cioè lungo l'attuale corso Mazzini, quasi di fronte all'Ospedale. come risulta da documenti di quel periodo.

Il *munerario sufficiente per far fronte ai suoi impegni*, altro non è che la seconda e ultima rata di 4.000 lire, per l'affitto della cascina (L. 7.000 annue) che il povero Peppino Fornara doveva al proprietario, ing. Protasi, dopo s.Martino, cioè a conclusione dei lavori agricoli per quell'anno. 'Munerario' è parola obsoleta che a quel tempo talvolta si usava ancora per lo più nei documenti notarili. Viene da *munerare*, cioè remunerare.